



Ministero dello Sviluppo Economico

*Direzione Generale per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese
ex Div. VIII – PMI e artigianato*

Indagine sulle micro, piccole e medie imprese: sintesi dei principali risultati

Roma, Luglio 2014

EXECUTIVE SUMMARY

Nel mese di marzo del 2014 l'ex *Divisione VIII - PMI e Artigianato della Direzione Generale* per la Politica Industriale, la Competitività e le Piccole e Medie Imprese del Ministero dello Sviluppo Economico ha svolto un'Indagine su un campione rappresentativo di 1.000 micro, piccole e medie imprese (MicroPMI) con la principale finalità di "esplorare" ed approfondire le seguenti tematiche:

- la loro recente *performance* congiunturale e i principali fattori di competitività;
- il grado di conoscenza e di utilizzazione da parte delle MPMI delle recenti misure adottate dal Governo a loro favore nell'ambito dell'attuazione dello Small Business Act;
- le condizioni di liquidità e di accesso al credito delle imprese e i pagamenti della Pubblica Amministrazione;
- le politiche di welfare aziendale adottate dalle imprese nel triennio 2011-2013.

- ✓ *Continuano ad essere negativi i giudizi espressi dalle imprese sull'andamento del fatturato nel corso del 2013, anche se emergono segnali di un parziale recupero da parte delle imprese di piccole e, soprattutto, di medie dimensioni. In sensibile miglioramento risultano le attese sull'evoluzione del fatturato nel 2014 mentre si conferma una strategia di sostanziale tenuta dell'occupazione per il 2014.*
- ✓ *Migliorano le indicazioni delle imprese sui tempi di uscita dalla crisi: Il 40% delle imprese stima di uscire dalla crisi nel corso del triennio 2014-2016, mentre il restante 60% palesa incertezza sui tempi di uscita dalla crisi. Tale quota diminuisce al crescere delle dimensioni; sono, in particolar modo, le imprese di piccole e medie dimensioni a segnalare una minore incertezza circa i tempi di uscita dalla crisi (con quote percentuali pari, rispettivamente, al 34,9% e al 37%).*
- ✓ *Sono prevalentemente fattori esterni, legati alla congiuntura economica (per il 36,1% del campione), seguiti dal mix tra fattori interni ed esterni (26,3%) e dai problemi di natura economica e finanziaria (19,1%) ad incidere sulla capacità competitiva delle imprese, in misura sensibilmente superiore a fattori interni all'impresa (di natura organizzativa e/o legati al ciclo produttivo). Tra i fattori esterni, il peso della burocrazia (per il 66,7% delle imprese intervistate), l'eccessiva pressione fiscale (64,8%) e le barriere nell'accesso al credito a breve e a medio termine (43,4%) assumono un peso rilevante nel limitare il posizionamento competitivo del nostro sistema produttivo.*
- ✓ *Per fronteggiare la crisi recessiva e la forte flessione della domanda interna, le imprese hanno adottato una serie di strategie al fine di rafforzare la propria competitività; in particolare(in ordine di importanza):*

- 1. attraverso un miglioramento del prodotto o del servizio;**
- 2. il rafforzamento del rapporto di fiducia con i propri clienti;**
- 3. un maggiore radicamento nel proprio territorio.**

✓ **La percezione che le Istituzioni abbiano adottato recentemente una serie di misure a favore soprattutto delle imprese di micro, piccole e medie dimensioni è aumentata negli ultimi mesi: Il 26,5% del campione intervistato segnala di conoscere lo Small Business Act; tale quota risulta in lieve miglioramento rispetto ai valori del 18% e del 22% emersi nelle due precedenti Indagini. Ancora elevata risulta, nel contempo, la percentuale di imprese che dichiara di non conoscere le varie misure di politica industriale adottate negli ultimi anni a favore delle micro, piccole e medie imprese.**

✓ **Tra le agevolazioni messe a disposizione del mondo produttivo, le agevolazioni per l'acquisto di nuovi macchinari (Sabatini bis) e il Fondo di garanzia per le PMI risultano quelli più utilizzati, rispettivamente dal 7,3% e dal 4,9% del campione intervistato. Elevata risulta, altresì, la quota percentuale di imprese che dichiara di non conoscere le recenti misure tra cui (in ordine decrescente):**

- 1. l'ACE (Aiuto alla crescita economica) per il 76,5% del campione;**
- 2. i Mini bonds (75,2%);**
- 3. lo smobilizzo dei debiti della PA nei confronti delle imprese (69,1%);**
- 4. il Contratto di rete (52,8%).**

✓ **Le imprese che hanno utilizzato le varie agevolazioni indicano di avere riscontrato, seppure con intensità diverse, un effetto positivo sull'andamento del fatturato e che solo in un momento successivo avranno un impatto sui livelli occupazionali; infatti, non sembra riscontrarsi ancora alcun effetto sull'occupazione a seguito delle agevolazioni utilizzate. Nuovi investimenti, invece, sono stati favoriti dalle misure che intervengono sulle disponibilità finanziarie delle imprese, in particolare dal Fondo di Garanzia e dallo smobilizzo dei debiti della Pubblica Amministrazione.**

✓ **L'Indagine MISE conferma una situazione nel complesso sfavorevole in cui versa gran parte delle imprese italiane riguardo sia alle condizioni di liquidità che di accesso al credito; in particolar modo il 39% delle imprese considera insufficiente la propria posizione di liquidità a fronte di circa il 52% che ritiene sufficiente la propria liquidità. A soffrire maggiormente sono soprattutto le micro imprese, le imprese di costruzioni e del turismo e quelle operanti nelle regioni del Sud del Paese.**

✓ **Una quota modesta del campione (13,9%) dichiara di avere ricevuto i pagamenti da parte della PA mentre una quota più consistente (39,7%) è ancora in attesa di ricevere tali**

pagamenti. La riduzione dei debiti verso dipendenti o fornitori (per il 43% del campione intervistato), il finanziamento di nuovi investimenti (39,9%), la riduzione dell'esposizione verso il sistema finanziario (23,3%) rappresentano le modalità più frequenti di utilizzo dei pagamenti ricevuti dalla Pubblica Amministrazione.

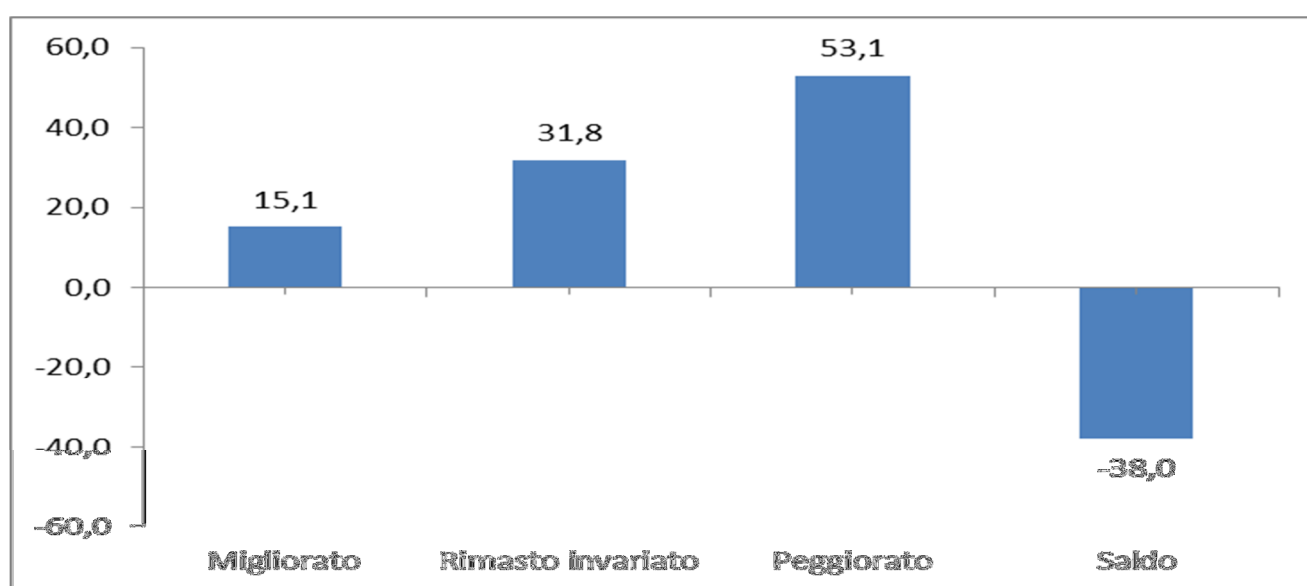
✓ L'Indagine ha analizzato infine un altro tema poco esplorato riguardante le strategie di welfare aziendale; relativamente al triennio 2011-2013 solo una quota del 19% avrebbe dichiarato di avere adottato tali strategie (tale quota aumenta sensibilmente all'aumentare delle dimensioni aziendali). Emerge inoltre che gran parte di tali strategie (76,3%) si è concentrata sull'organizzazione di corsi di formazione e di aggiornamento professionale, a cui seguono misure volte a definire un orario flessibile che permetta la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare (nel 54,4% delle "risposte") e i servizi a tutela della salute (31,8%).

Indagine sulle micro, piccole e medie imprese: sintesi dei primi risultati

A) La recente performance congiunturale e i principali fattori di competitività

Continuano ad essere negativi i giudizi espressi dalle imprese sull'andamento del fatturato: il 53,1% del campione intervistato, infatti, giudica il fatturato relativo al 2013 in peggioramento rispetto all'anno precedente e solo il 15,1% in miglioramento (Graf.1).

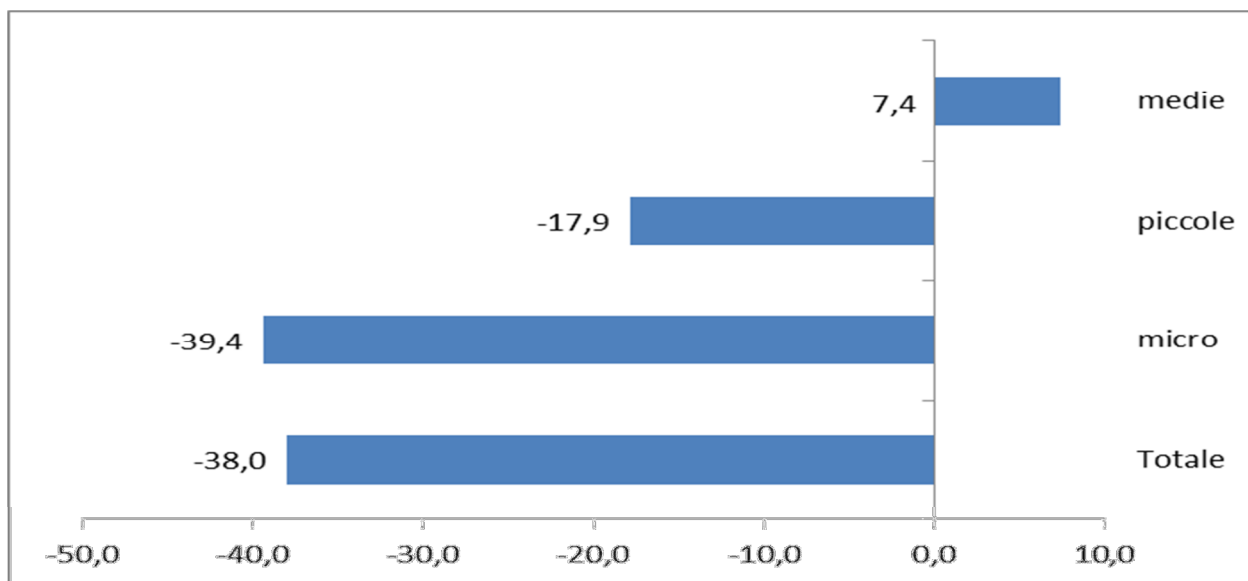
Graf.1 Giudizi delle imprese sull'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012 (valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Il relativo saldo, che esprime la differenza tra le risposte favorevoli e quelli sfavorevoli, si attesta a -38% con valori che risultano in sensibile recupero all'aumentare delle dimensioni aziendali a testimonianza di una migliore reattività alla crisi soprattutto da parte delle medie imprese (Graf.2). A livello settoriale, sono le imprese manifatturiere a manifestare segnali di un maggior recupero (-21% il relativo saldo) anche se ancora con segno negativo.

Graf.2 Giudizi delle imprese sull'andamento del fatturato nel 2013 rispetto al 2012 per dimensioni aziendali (Saldi, valori %)



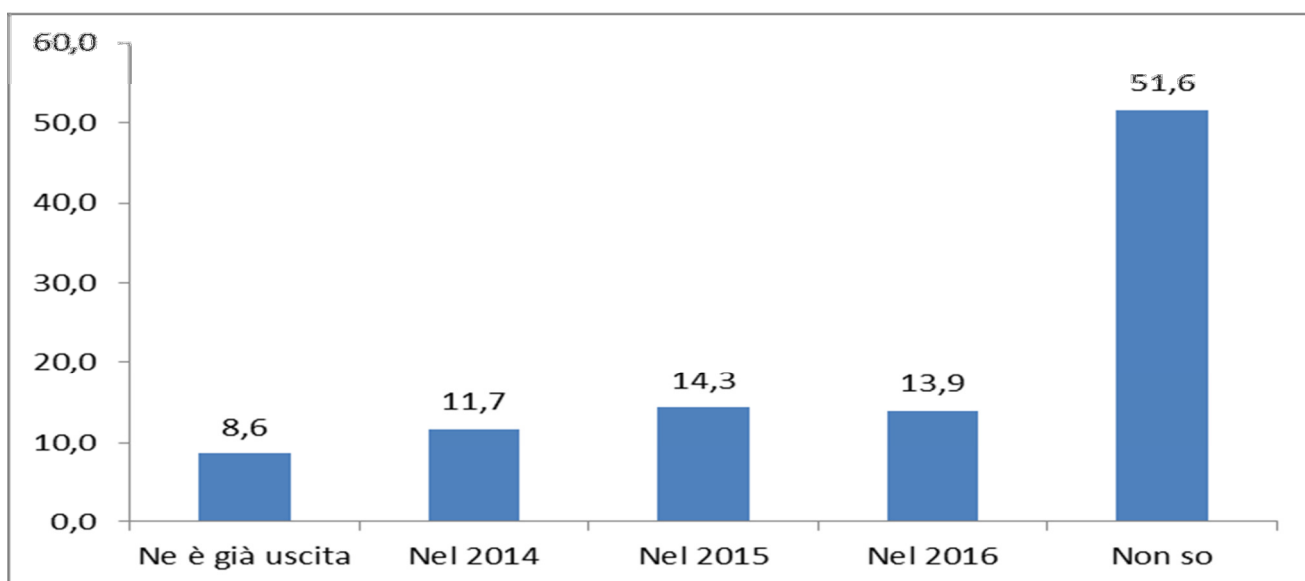
Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

In sensibile miglioramento risultano le attese sull'andamento del fatturato nel corso del 2014: la quota percentuale di imprese che si attende un miglioramento risulta pari al 21,2% mentre la quota di imprese pessimiste è pari al 25,7%; il saldo risulta quindi pari a -4,4% (+15,3% relativamente alle imprese di medie dimensioni).

Si conferma da parte delle imprese una politica di sostanziale tenuta dell'occupazione; l'81,9% indica che nel corso del 2013 non ci sono state variazioni nel proprio organico (tale quota si posiziona intorno all'80% tra le micro e piccole imprese e scende sensibilmente al 46,2% tra le imprese di medie dimensioni). Anche relativamente al 2014 prevalgono le attese di stabilità dei livelli occupazionali (tale quota si attesta all'85,9% per il comparto manifatturiero).

Poco meno del 40% delle imprese prevede di uscire dalla crisi nel corso del triennio 2014-2016 (Graf.3); ancora elevato rimane però il clima di incertezza sulla crisi in corso. In particolar modo si attesta al 51,6% la quota di imprese che indica di non sapere quando ritornerà ad una situazione di normalità, anche se in sensibile flessione rispetto alla precedente Indagine MISE (72,7%). La quota degli incerti diminuisce al crescere delle dimensioni; sono, in particolar modo, le imprese di piccole e medie dimensioni a segnalare una minore incertezza circa i tempi di uscita dalla crisi (con quote percentuali pari, rispettivamente, al 34,9% e al 37%).

Graf.3 Imprese che non sanno valutare i tempi di uscita dalla crisi (Valori %)

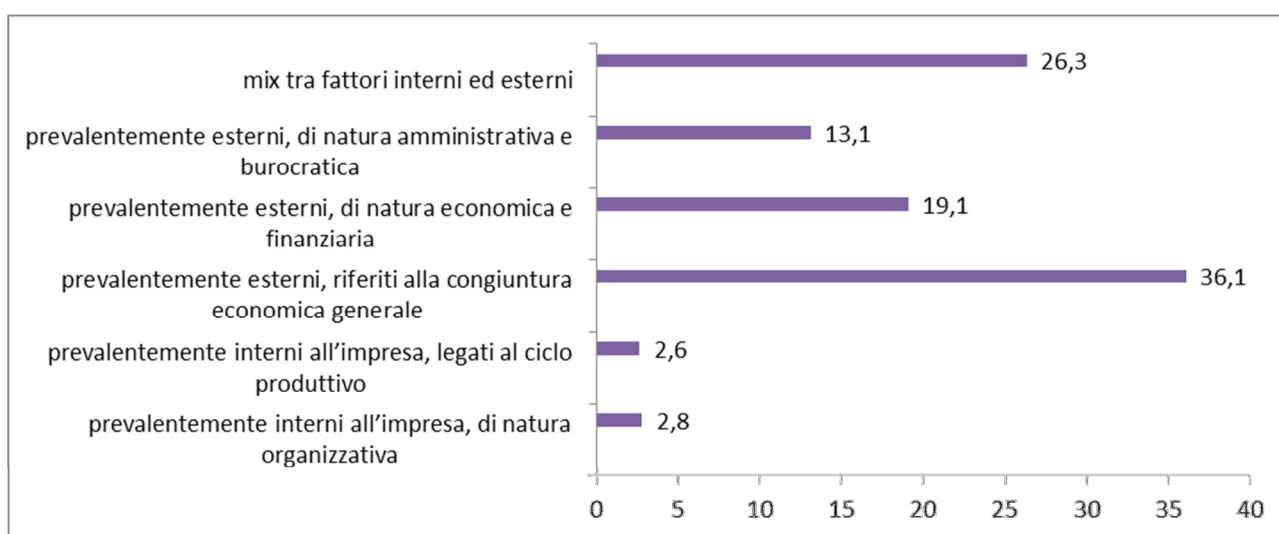


Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Una modesta quota delle imprese intervistate (13,9%) giudica alto il proprio posizionamento competitivo: a considerare inadeguato il proprio posizionamento strategico sono, soprattutto, le imprese di micro dimensioni, quelle delle costruzioni e del turismo, quelle infine localizzate nell'Italia meridionale.

L'Indagine MISE ha cercato, inoltre, di individuare i principali fattori che limitano la competitività aziendale: a prevalere sono fattori esterni, attribuibili prevalentemente alla congiuntura economica (per il 36,1% del campione), al *mix* tra fattori interni ed esterni (26,3%), di natura economica e finanziaria (19,1%) (Graf.4).

Graf.4 Principali fattori che limitano la competitività dell'impresa (Valori %)



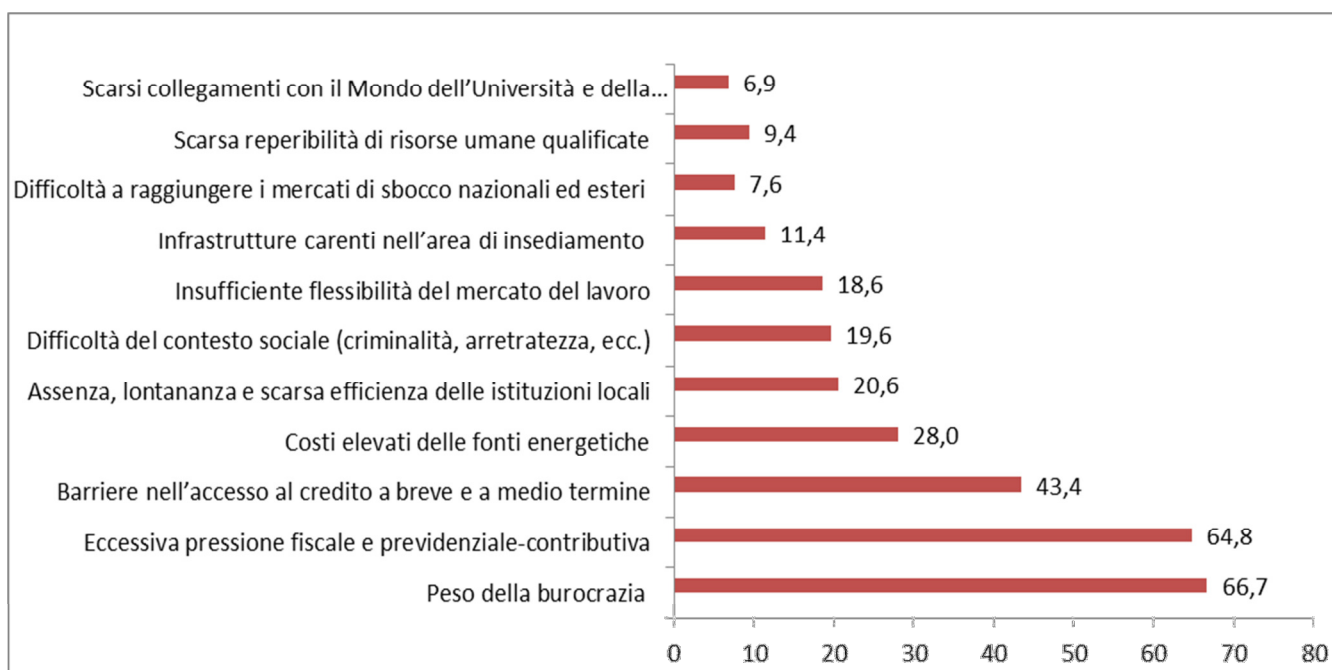
Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Rispetto all'Indagine MISE dello scorso anno, a conferma di un lieve e progressivo recupero dell'andamento dell'economia, è diminuita sensibilmente la quota percentuale di imprese (dal

54,6% al 36,1%) che attribuisce a fattori esterni, prevalentemente riferiti alla congiuntura, il principale ostacolo alla propria posizione competitiva.

Tra i fattori esterni che incidono maggiormente sulla capacità competitiva aziendale (Graf.5), emergono¹: il peso della burocrazia (per il 66,7% del campione intervistato); l'eccessiva pressione fiscale (64,8%); le barriere all'accesso al credito a breve e a medio termine (43,4%; queste barriere risultano particolarmente rilevanti per le micro imprese, per le imprese del Commercio e delle Costruzioni e per quelle localizzate nell'area meridionale del Paese); i costi elevati delle fonti energetiche (28%); l'assenza e la scarsa efficienza delle istituzioni locali (20,6%).

Graf.5 Principali fattori esterni che limitano la competitività dell'impresa (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Per fronteggiare la crisi recessiva e la forte flessione della domanda interna, **le imprese hanno attivato una serie di strategie al fine di rafforzare la propria competitività**; in particolar modo, dall'Indagine emerge che **una quota elevata di imprese (74,6%), soprattutto di medie dimensioni, si è concentrata sul miglioramento del prodotto o del servizio** (attraverso un processo di innovazione implicita e/o esplicita), **su strategie volte al rafforzamento del rapporto di fiducia con i propri clienti (66,8%) e ad un maggior radicamento nel proprio territorio (51,6%)** (Graf. 6). Seguono, ad una certa distanza, politiche volte ad un'organizzazione flessibile del fattore lavoro (34,7%) e ad incrementare il livello dell'innovazione all'interno dell'azienda (23,9%). Da evidenziare lo *sforzo* realizzato da quasi l'11% del campione ad indirizzare la propria attività verso nuovi settori produttivi; sono in particolare le medie imprese e quelle localizzate nell'area centrale

¹ E' opportuno sottolineare che, mentre nel Graf.4, si è voluto evidenziare i principali fattori sia interni che esterni che incidono sulla competitività aziendale, nel Graf.5, si è inteso approfondire questa tematica chiedendo all'impresa quali specifici fattori esterni influenzano maggiormente la competitività.

del Paese a segnalare una maggiore propensione ad abbandonare il settore di appartenenza per convogliare le proprie energie e risorse verso nuove attività.

Graf.6 Principali fattori di competitività



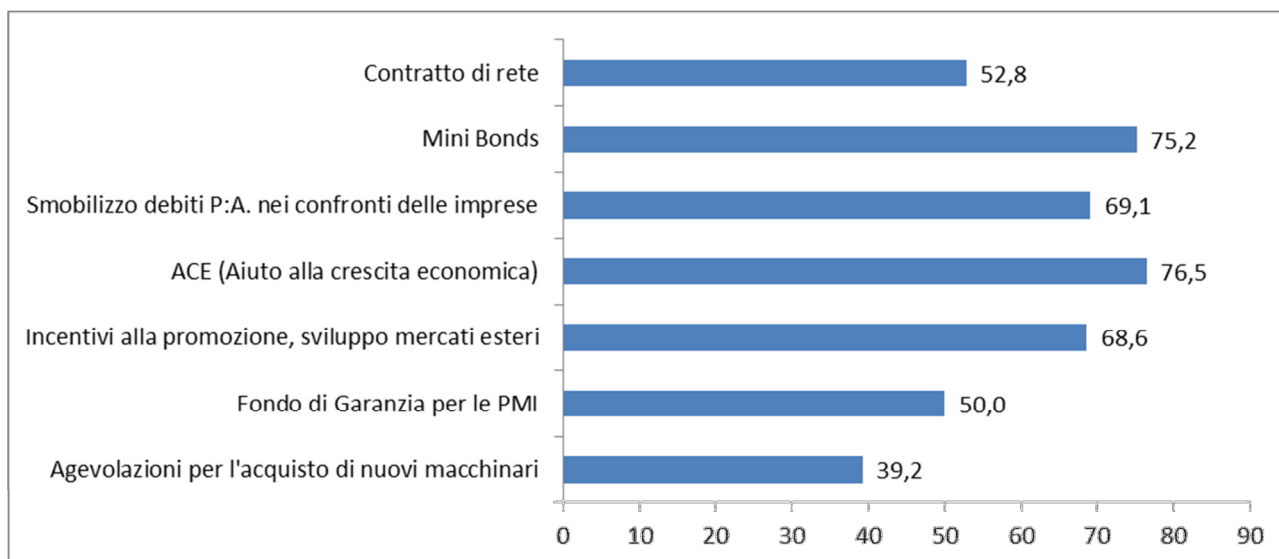
Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

B) Il grado di conoscenza delle recenti misure di politica industriale da parte delle MPMI

Dall'Indagine MISE emerge che il **9,7% del campione intervistato (5% nella scorsa Indagine) ha avuto la percezione che le Istituzioni abbiano adottato recentemente una serie di misure a favore soprattutto delle imprese di piccole e medie dimensioni.**

L'Indagine evidenzia d'altro canto che un'elevata quota percentuale di imprese dichiara di non conoscere le recenti misure adottate dal Governo. In particolar modo, il 76,5% e il 75,2% del campione segnalano, rispettivamente, di non conoscere l'ACE (Aiuto alla crescita economica) e le misure volte allo smobilizzo dei debiti della PA nei confronti delle imprese; più basse (ma sempre di un certo rilievo) le quote percentuali di imprese che non conoscono altre misure (tra cui l'accesso al Fondo di Garanzia per le PMI e i Contratti di rete) (Graf.7).

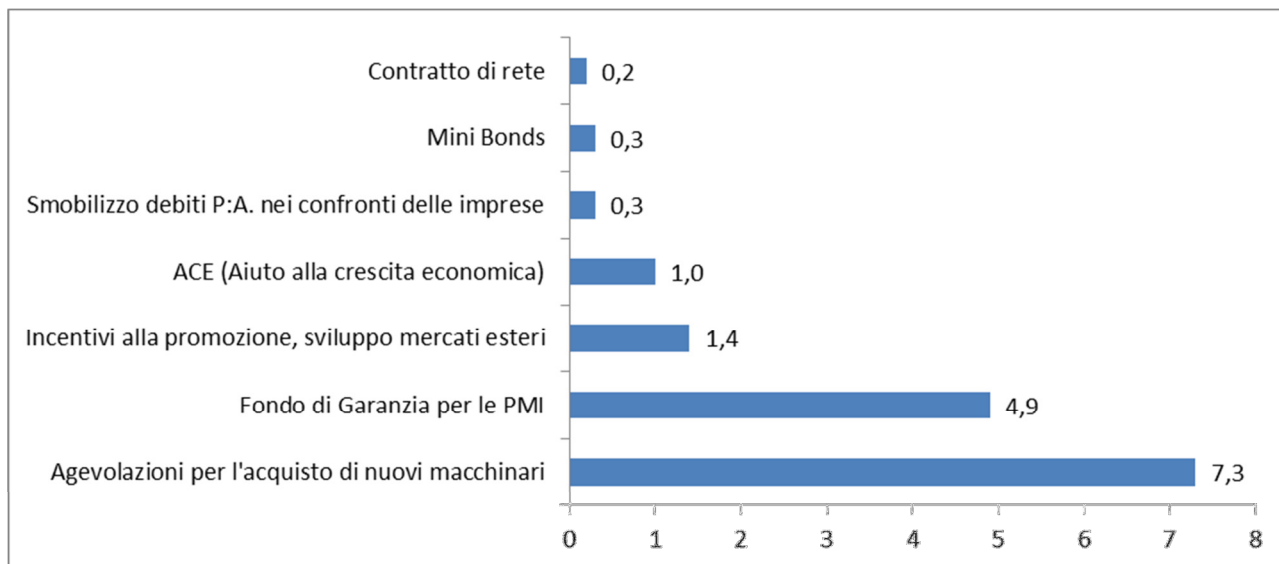
Graf.7 Imprese che dichiarano di non conoscere le misure di politica industriale (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Modesta risulta nel contempo la percentuale di imprese che ha dichiarato di conoscere e di avere utilizzato le varie misure di politica industriale: la quota più alta riguarda le imprese che hanno goduto di agevolazioni per l'acquisto di nuovi macchinari (Sabatini bis) e quelle che hanno avuto l'accesso al Fondo di Garanzia (Graf.8).

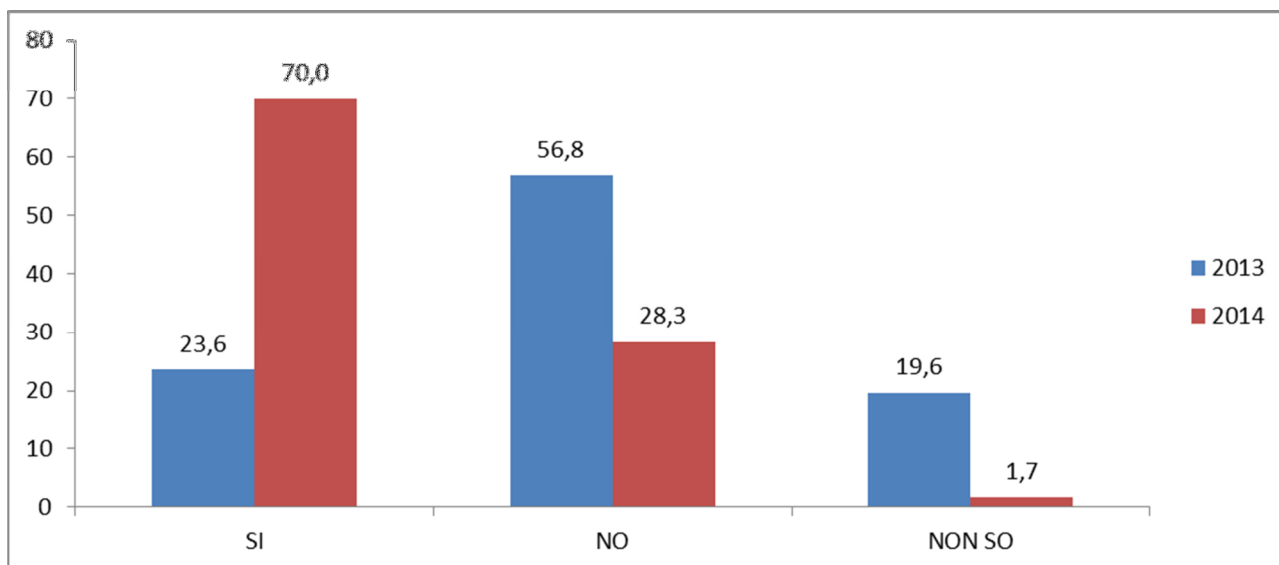
Graf.8 Imprese che dichiarano di conoscere e utilizzare le misure di politica industriale (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Le imprese che hanno utilizzato le varie agevolazioni indicano di avere riscontrato un effetto positivo, sia pure con intensità diverse, sulle principali variabili aziendali: è pari al 70% la quota di imprese che avrebbe riscontrato tale impatto, in sensibile crescita rispetto all'Indagine svolta nel maggio del 2013 (Graf.9).

Graf.9 Imprese che hanno riscontrato un effetto positivo sulle principali variabili aziendali (Valori %)



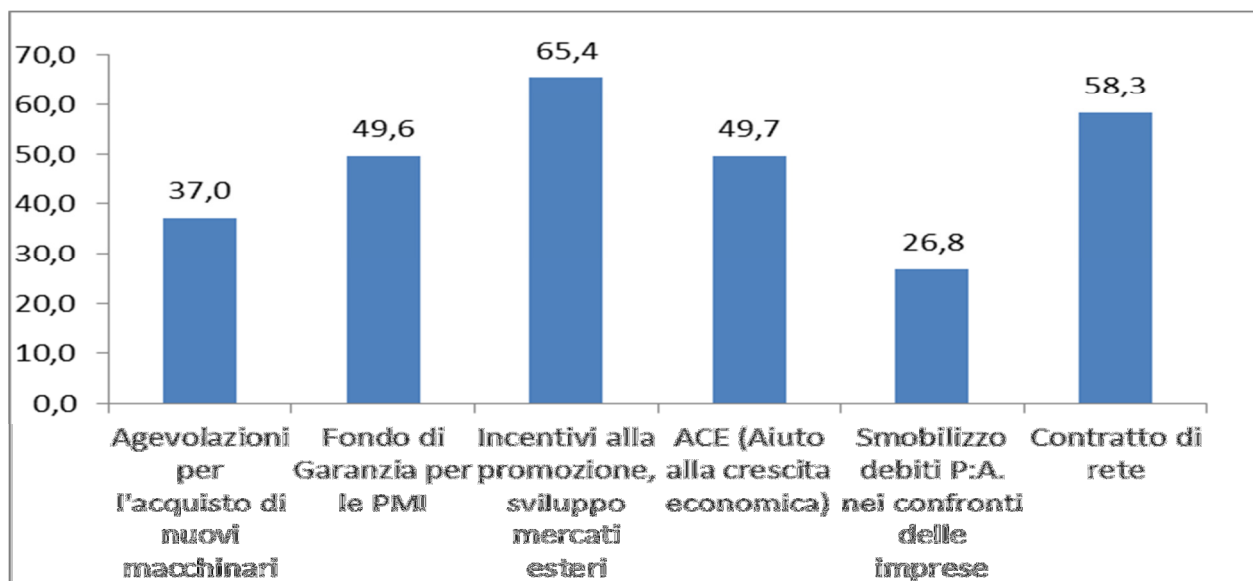
Fonte: Indagini MISE, marzo 2013 e marzo 2014

E' interessante altresì evidenziare il diverso impatto delle varie misure in relazione alla variabile presa in considerazione (fatturato, investimenti, occupazione).

In particolar modo dall'Indagine MISE emerge che:

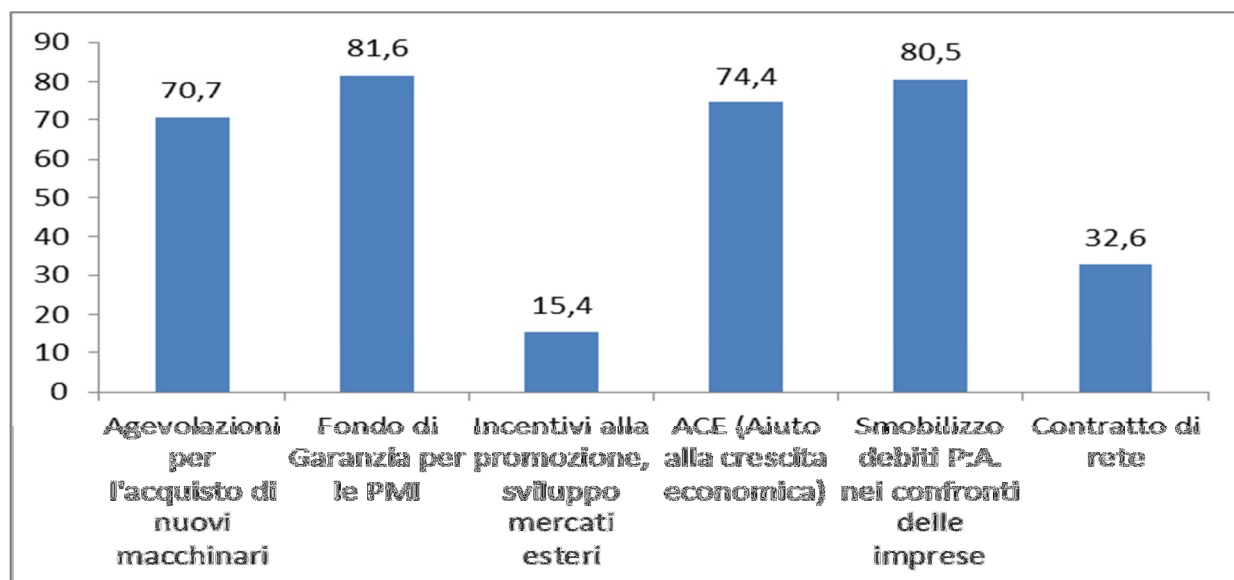
- ✓ alcune misure sembrano avere un impatto particolarmente significativo sul fatturato: così si esprimono in particolar modo le imprese che hanno goduto di incentivi alla promozione, sviluppo e consolidamento sui mercati esteri e che hanno fatto ricorso ai Contratti di rete (Graf.10);
- ✓ altre misure hanno inciso favorevolmente sull'attività di investimento, in particolar modo quelle relative al Fondo di Garanzia per le PMI, allo smobilizzo dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti del sistema produttivo, le agevolazioni per l'acquisto di nuovi macchinari (Graf.11);
- ✓ modesto risulta invece l'impatto delle varie misure sull'andamento dell'occupazione (Graf.12).

Graf.10 Imprese che hanno riscontrato un effetto positivo sul fatturato (Valori %)



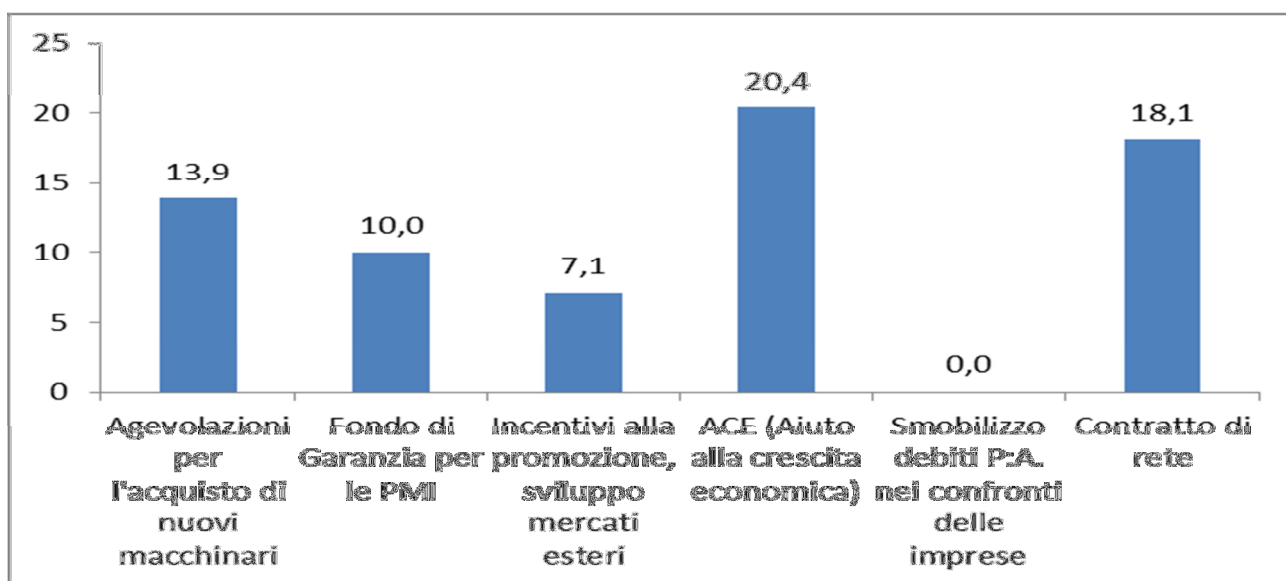
Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Graf.11 Imprese che hanno riscontrato un effetto positivo sugli investimenti (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Graf.12 Imprese che hanno riscontrato un effetto positivo sull'occupazione (Valori %)

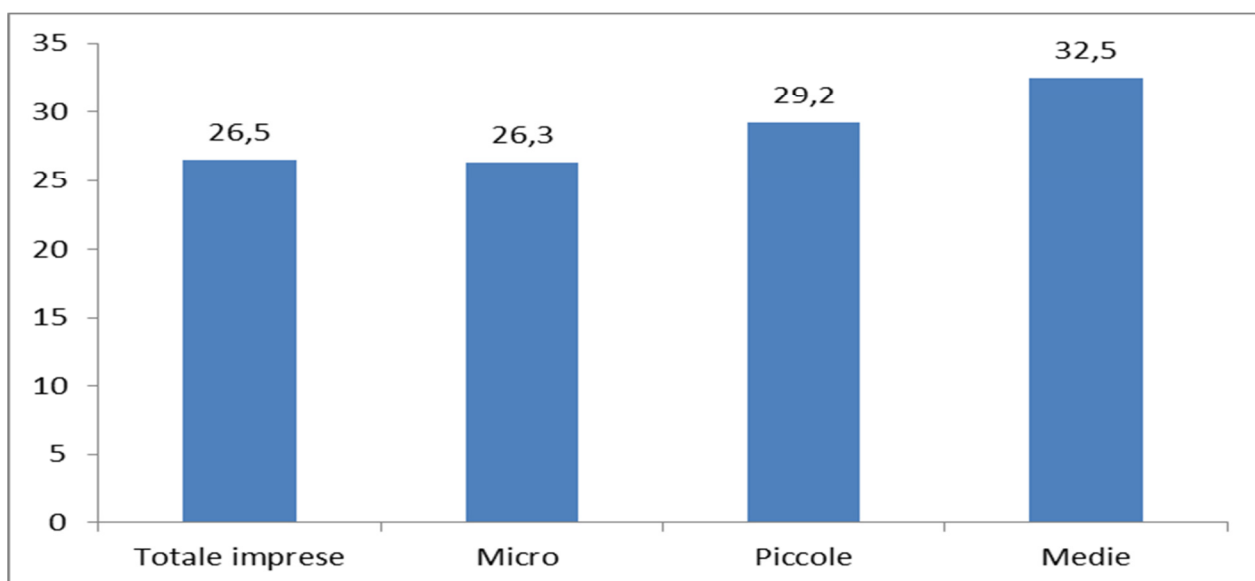


Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

C) Il grado di conoscenza delle MPMI sull'attuazione dello Small Business Act (SBA):

Il 26,5% del campione segnala di conoscere lo SBA; tale quota risulta in leggero miglioramento rispetto alle quote emerse nelle Indagini del 2012 e 2013 (pari, rispettivamente, al 18% e al 22%). Tale quota risulta in aumento all'aumentare delle dimensioni aziendali (Graf.13). Sotto il profilo settoriale e territoriale sono, rispettivamente, le imprese di costruzioni (32,9%) e dei servizi alle imprese (29,3%) e quelle localizzate nell'area meridionale del Paese (30,7%) a segnalare una maggiore conoscenza dello Small Business Act.

Graf. 13 Grado di conoscenza dello SBA (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Le principali fonti di informazione sullo SBA sono rappresentate dal Commercialista (46,7%) in flessione rispetto all'Indagine dello scorso anno (57,4%) e le Associazioni di categoria (32%).

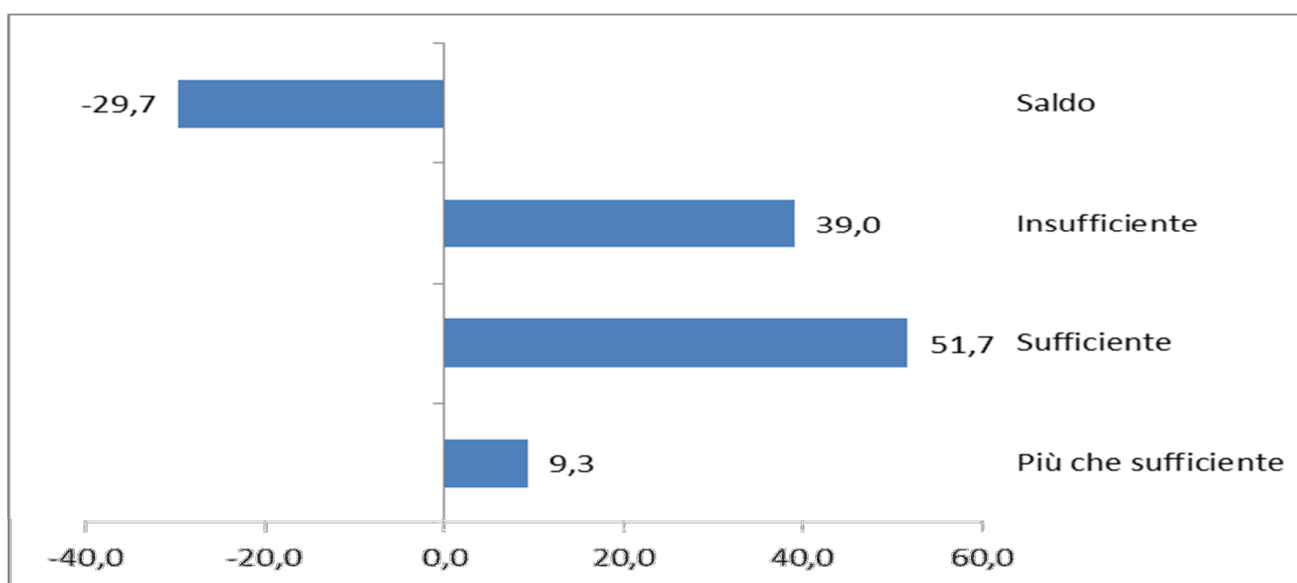
Il 20,4% delle imprese dichiara di conoscere lo SBA grazie alle azioni del MISE (era il 18,4% secondo la scorsa Indagine); sono in particolar modo le imprese del Nord – Est e quelle operanti nei settori del Turismo ad indicare di avere acquisito le informazioni grazie al Ministero dello Sviluppo Economico.

D) Le condizioni di liquidità e di accesso al credito delle imprese e i pagamenti della Pubblica Amministrazione

La situazione di *credit crunch* in Italia non sembra arrestarsi; in particolar modo, nel mese di febbraio del 2014 (sulla base delle più recenti elaborazioni condotte dall'ABI su dati Banca d'Italia), si registra un'ulteriore riduzione dei prestiti bancari al settore privato del 3,49% in termini tendenziali, in lieve attenuazione rispetto all'andamento registrato negli ultimi mesi dello scorso anno (-10,4% dal settembre 2011, -96 miliardi di euro; dati destagionalizzati). A marzo, gli impieghi, pur continuando a diminuire su base annua, registrano un lieve recupero rispetto ai minimi degli ultimi mesi.

L'Indagine condotta dal MISE conferma una situazione nel complesso sfavorevole in cui versa gran parte del nostro sistema produttivo riguardo sia alle condizioni di liquidità che di accesso al credito; in particolar modo il 39% delle imprese considera insufficiente la propria posizione di liquidità a fronte di circa il 52% che ritiene invece sufficiente la propria liquidità (Graf. 14).

Graf.14 Giudizi sulla posizione complessiva di liquidità (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

A soffrire maggiormente sono soprattutto le micro imprese (il relativo saldo è pari a -30,9% rispetto a -2,2% delle imprese di medie dimensioni), le imprese delle costruzioni e del turismo e quelle operanti nell'area meridionale del Paese. Lievemente migliori risultano le aspettative sulla propria posizione di liquidità nel 2014: il 62,8% prevede una relativa stabilità mentre si attesta al 18,5% la quota di imprese che stima un peggioramento.

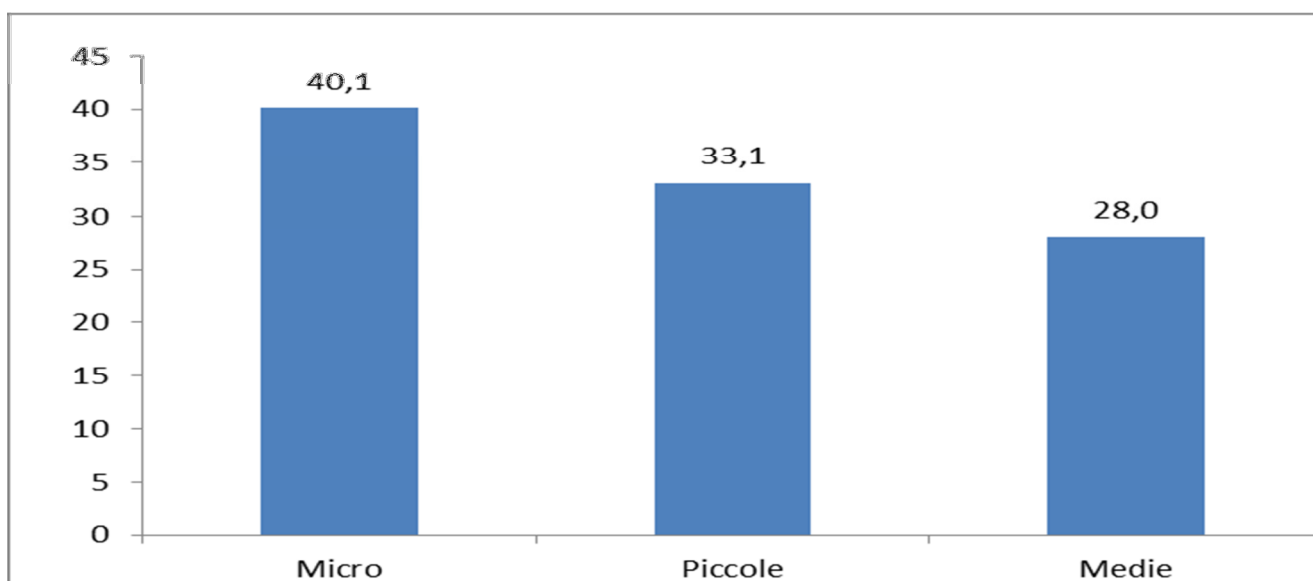
Nel contempo, le condizioni di accesso al credito nel I trimestre del 2014 rispetto al corrispondente periodo del 2013 rimangono uguali per il 68,5% del campione intervistato; si attesta intorno al 28% la quota di imprese che prevede invece un peggioramento riguardo ai rapporti con il mondo creditizio (tale quota scende al 19% per le medie imprese).

Un altro rilevante elemento di debolezza della struttura finanziaria delle imprese è rappresentato dall'ammontare dei crediti scaduti che queste vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione. Secondo stime della Banca d'Italia si evince che il totale dei debiti commerciali (inclusi quelli riguardanti la spesa in conto capitale) delle PA verso le imprese si sarebbe posizionato, a fine 2011, a circa 90 miliardi di euro (5,8 per cento del Pil)². In questo scenario, il Governo nel corso del 2013 ha messo a punto un pacchetto di interventi volto a smobilizzare i debiti della PA e a fornire liquidità alle imprese. In particolare, il Decreto n. 35/2013 ha messo a disposizione risorse pari a circa 20 miliardi di euro, mentre il Decreto n. 102/2013 ha reso disponibili risorse pari a circa 7,2 miliardi di euro. Secondo il monitoraggio effettuato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, le risorse rese effettivamente disponibili dallo Stato agli enti debitori, al 28 marzo 2014, sono pari complessivamente a 24,9 miliardi di euro (pari al 92% delle risorse stanziare). I pagamenti effettuati ai creditori superano i 23,4 miliardi, ovvero l'86% delle risorse stanziare. Nel complesso l'operazione ha messo nel circuito dell'economia reale risorse pari a 1,6 punti di Pil.

L'Indagine del MISE ha cercato di "esplorare" questo importante aspetto rivolgendosi alle imprese una serie di domande; in particolar modo emerge **dalla ricerca sul campo che il 46,4% del campione intervistato dichiara di non avere crediti commerciali arretrati nei confronti della Pubblica Amministrazione**; una modesta quota (13,9%) dichiara di avere ricevuto i pagamenti mentre una quota del 39,7% è ancora in attesa di ricevere tali pagamenti; tale quota decresce sensibilmente all'aumentare delle dimensioni aziendali (Graf.15).

² Secondo stime recentissime della Banca d'Italia, lo stock d'indebitamento complessivo della PA sarebbe sceso, nel corso del 2013, da circa 90 a 75 miliardi di euro, attestandosi al 3,3% del PIL.

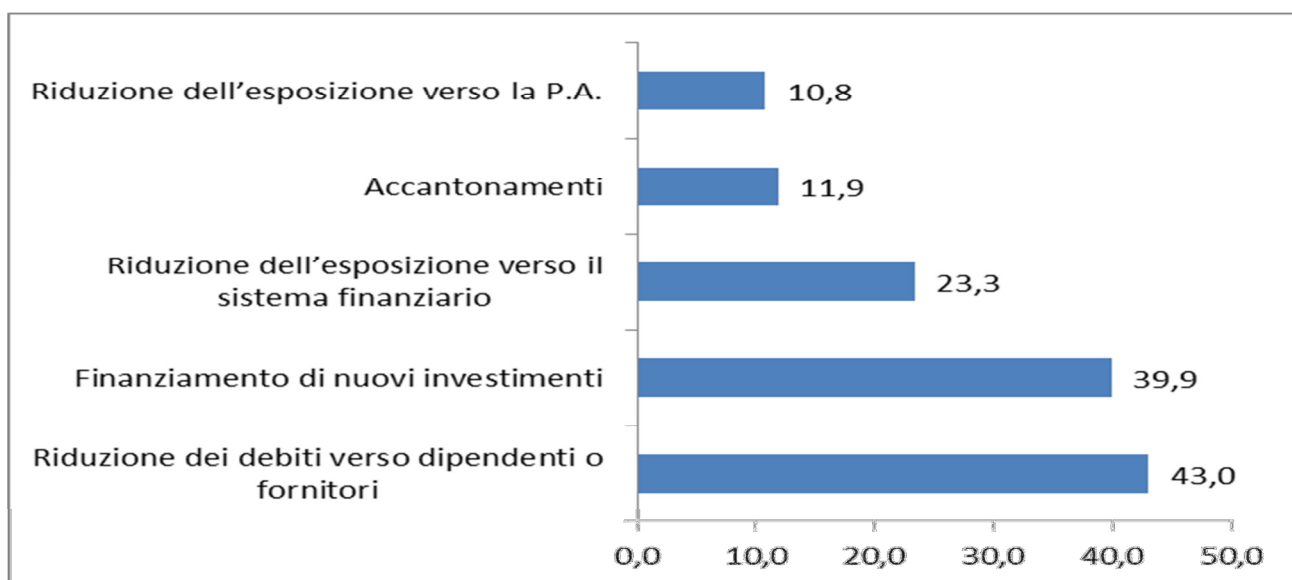
Graf.15 Imprese per dimensioni che non hanno ricevuto i pagamenti dalla PA (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

La riduzione dei debiti (verso dipendenti o fornitori), il finanziamento di nuovi investimenti, la riduzione dell'esposizione verso il sistema finanziario rappresentano le modalità più frequenti in cui sono stati utilizzati i pagamenti ricevuti dalla Pubblica Amministrazione (Graf.16).

Graf.16 Utilizzo dei pagamenti ricevuti dalla PA per crediti commerciali arretrati (Valori %)



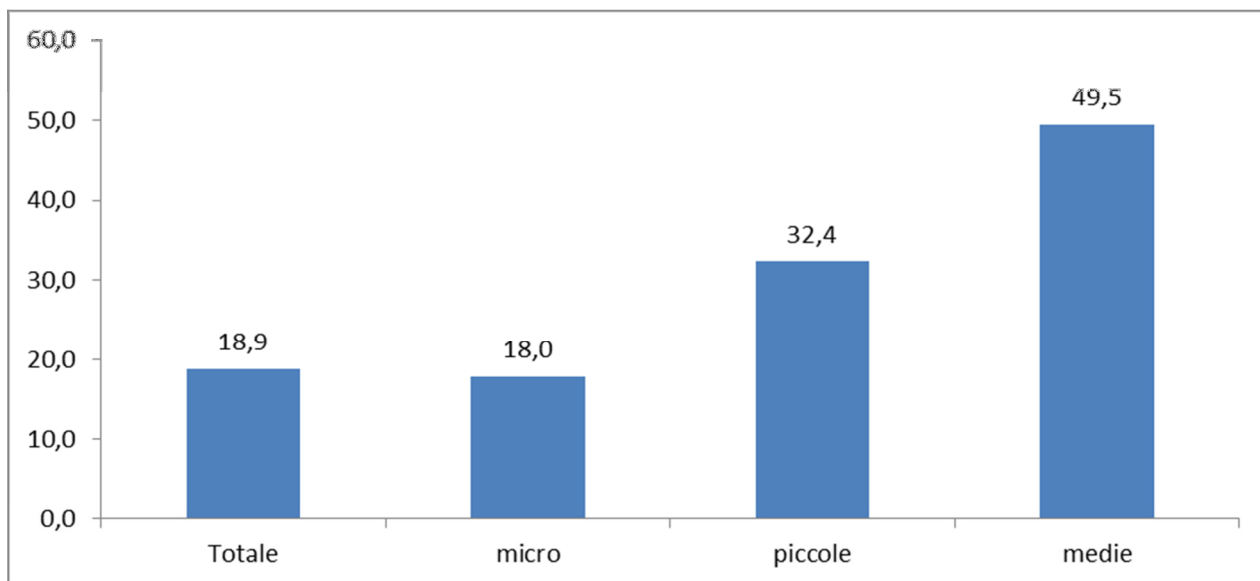
Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

E) Le politiche di welfare aziendale adottate dalle imprese

Un altro tema di particolare rilevanza riguarda le strategie che molte imprese hanno adottato a favore dei propri dipendenti. L'Indagine ha cercato di colmare questo "buco informativo" ponendosi la finalità di comprendere se le imprese abbiano o meno adottate tali strategie nel triennio 2011-2013 e, in caso affermativo, quali principali misure abbiano impostato per sostenere il livello di benessere dei propri dipendenti, in una fase di recessione economica e di forte

indebolimento del potere d'acquisto con conseguente caduta della domanda interna. L'Indagine cerca anche di esplorare le strategie di welfare per il triennio 2014-2016. **Dalla ricerca emerge in primo luogo che solamente una quota modesta di imprese (intorno al 19%) dichiara di avere adottato strategie di welfare aziendale nel periodo più recente (2011-2013)**; tale quota aumenta sensibilmente all'aumentare delle dimensioni aziendali fino a raggiungere una quota di quasi il 50% per le imprese di medie dimensioni (Graf.17).

Graf.17 Imprese che hanno adottato strategie di welfare aziendale nel triennio 2011-2013 (Valori %)



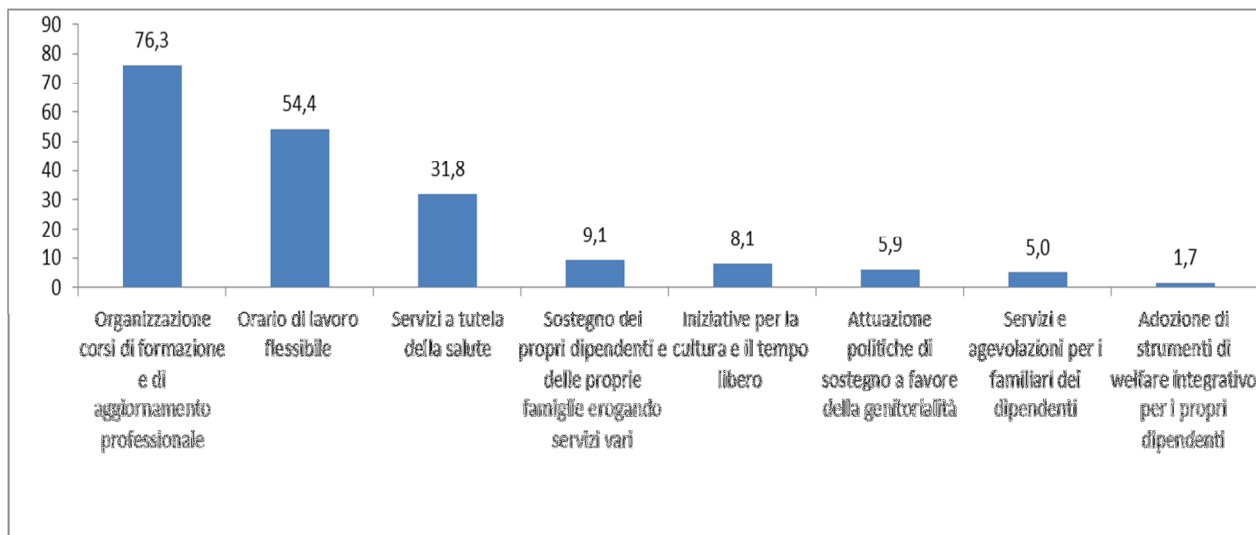
Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

E' interessante rilevare che relativamente alla quota di imprese che ha dichiarato di avere adottato strategie di welfare aziendale, circa il 33% è rappresentato dalle imprese cooperative (rispetto al 17% delle restanti forme giuridiche), a conferma della natura "mutualistica" di reciproco scambio esistente tra i soci - lavoratori di questa specifica tipologia produttiva.

Emerge inoltre che gran parte delle strategie adottate dalle imprese (76,3%) si è concentrata sull'organizzazione di corsi di formazione e di aggiornamento professionale, su misure volte a definire un orario flessibile che permetta la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare (nel 54,4% delle "risposte"), **su servizi a tutela della salute (31,8%)**, come ad esempio prevedere un medico in azienda, il rimborso di spese sanitarie, l'assicurazione integrativa, servizi a favore di familiari disabili). Seguono ad una certa distanza altre misure tra cui il sostegno dei propri dipendenti e delle proprie famiglie attraverso l'erogazione di servizi vari (ad esempio, buoni-mensa, bus navetta, car sharing, palestre, etc.), iniziative per la cultura e il tempo libero (convenzioni con librerie, abbonamenti a teatro, cinema, visite guidate, convenzione con alberghi, etc.) soprattutto da parte delle imprese di medie dimensioni, politiche di sostegno a favore della

genitorialità³, servizi e agevolazioni per i familiari dei dipendenti (ad esempio, borse di studio per i figli, contributo all'acquisto di libri scolastici, campus e soggiorni estivi) (Graf.18).

Graf.18 Principali strategie di welfare aziendale adottate nel triennio 2011-2013 (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

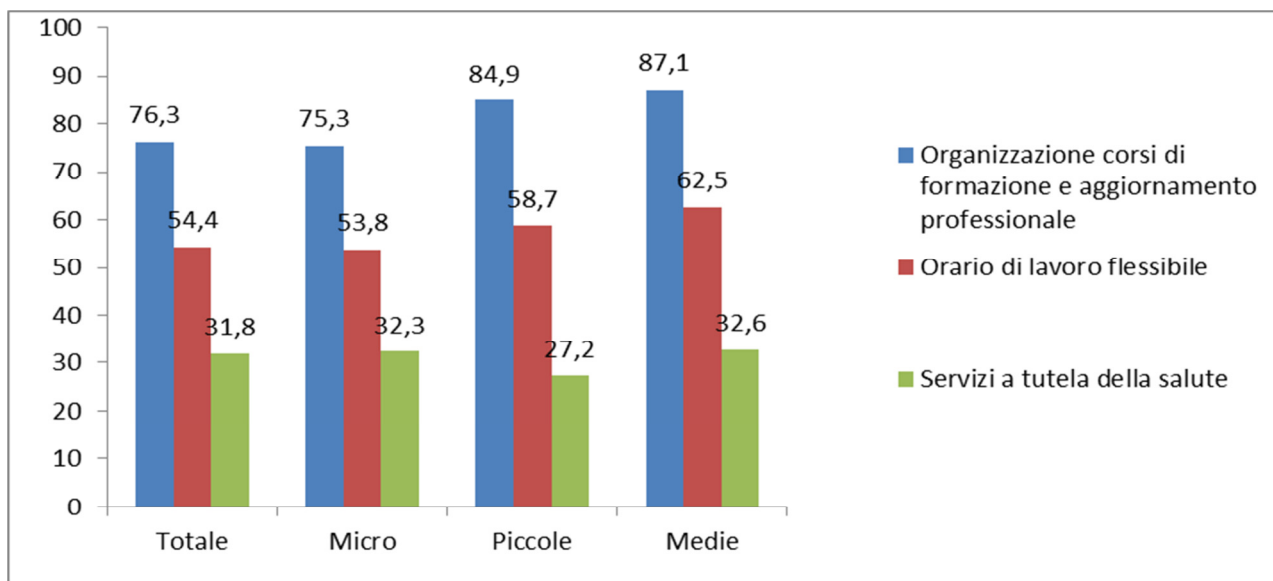
Relativamente alle varie strategie, emerge una maggiore “attenzione” riguardo ai propri dipendenti soprattutto da parte delle imprese di piccole e medie dimensioni⁴, con particolare riguardo all'organizzazione di corsi di formazione e di aggiornamento professionale e alla ricerca di una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro (Graf.19).

Le varie politiche sembrano avere avuto un rilevante effetto in termini di miglioramento del clima aziendale e della produttività dei dipendenti: così si esprime il 75% delle imprese; tale quota raggiunge il 90,3% tra le medie imprese e si attesta su valori più alti tra le imprese del Turismo, dei Servizi alle persone, per quelle localizzate nell'area centrale e meridionale del Paese. Incoraggianti indicazioni emergono riguardo alle intenzioni delle imprese per il triennio 2014-2016: l'85,9% delle imprese dichiara di volere continuare ad adottare misure a favore dei propri dipendenti; tale quota aumenta all'aumentare delle dimensioni (Graf.20).

³ Tra questi sono compresi: permessi retributivi aggiuntivi rispetto a quelli di legge, estensione o maggiore retribuzione dei congedi di maternità, bonus monetari alla nascita di un figlio.

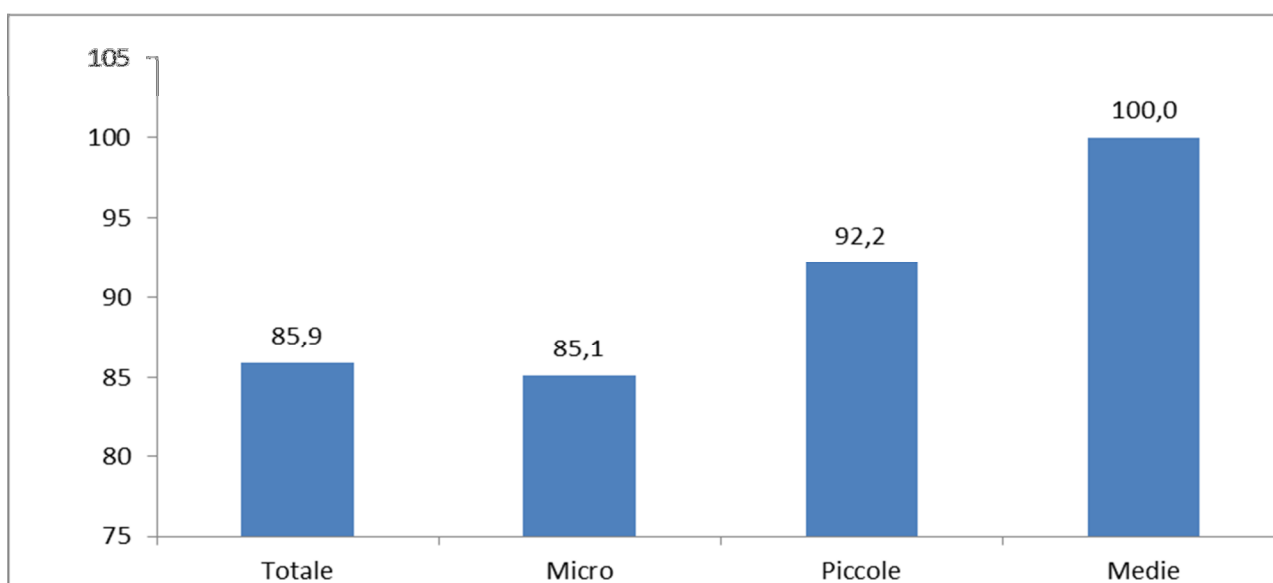
⁴ E' ipotizzabile, d'altro canto, che soprattutto all'interno delle micro imprese, si instaurino tra il datore di lavoro e i propri dipendenti rapporti di fiducia che possono spesso condurre a “informali” aiuti e misure a favore dei lavoratori dipendenti.

Graf.19 Principali strategie di welfare aziendale nel triennio 2011-2013 per classi dimensionali (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Graf.20 Imprese che intendono adottare strategie di welfare aziendale nel triennio 2014-2016 (Valori %)



Fonte: Indagine MISE, marzo 2014

Modesta sembra essere stata, infine, l'attenzione delle imprese a favore dei "non dipendenti" (in particolar modo, familiari direttamente coinvolti nell'attività lavorativa, soci proprietari dell'azienda): il 76,1% avrebbe segnalato di non avere adottato alcuna strategia mentre la restante quota dichiara di avere "pensato" al benessere dei "non dipendenti" (sì, interamente, per l'11,9% e sì, in parte, per il 12% del campione intervistato). Sono sempre le imprese soprattutto di medie dimensioni a prestare una maggiore attenzione verso le strategie di welfare aziendale.

G.C.